

L'insediamento tardoantico sul promontorio dello Scoglietto (Alberese, Grosseto – IT)

Elena Chirico* - Alessandro Sebastiani**

Introduzione e storia degli studi

Il promontorio dello Scoglietto si situa all'interno del Parco Regionale della Maremma a circa 4km di distanza dall'attuale linea di costa, (fig. 1). Il sito, posto a 20 metri sul livello del mare, occupa l'ultima propaggine settentrionale dei Monti dell'Uccellina, dove un pianoro sommitale garantiva la possibilità di installare strutture direttamente affacciate lungo la costa tirrenica. Inoltre, la presenza di terrazzamenti, sia antropici che naturali, favoriva una maggior gerarchizzazione dell'insediamento assieme a spazi utilizzabili per l'edificazione di edifici ausiliari.

Le potenzialità archeologiche del sito erano note dal 2003, anno in cui fu recuperata un'epigrafe marmorea recante parte della dedica dello schiavo *Dyonisius a Diana Umbronensis*¹. Purtroppo, le lacune nel testo epigrafico non permettono di comprendere l'offerta fatta dallo schiavo verso la divinità, ma indicano comunque l'esistenza di un'area sacra, almeno dai primi anni del I secolo d.C., sull'altura dello Scoglietto.

Prospezioni territoriali svoltesi tra il 2004 e il 2005 hanno, inoltre, portato alla luce evidenze di un luogo di mercato e di smistamento delle merci mediterranee, dirette poi verso l'*ager Rosellanus*². Inoltre, alcune informazioni aggiuntive sull'area dello Scoglietto ci giungono dalla sottostante grotta omonima. L'edizione di contesti in giacitura secondaria aveva delineato, infatti, un'occupazione che, partendo almeno dal II secolo d.C. si dilungava sino agli inizi del VI. La grotta occupata sin dall'Età del Bronzo, a partire dal II secolo d.C.

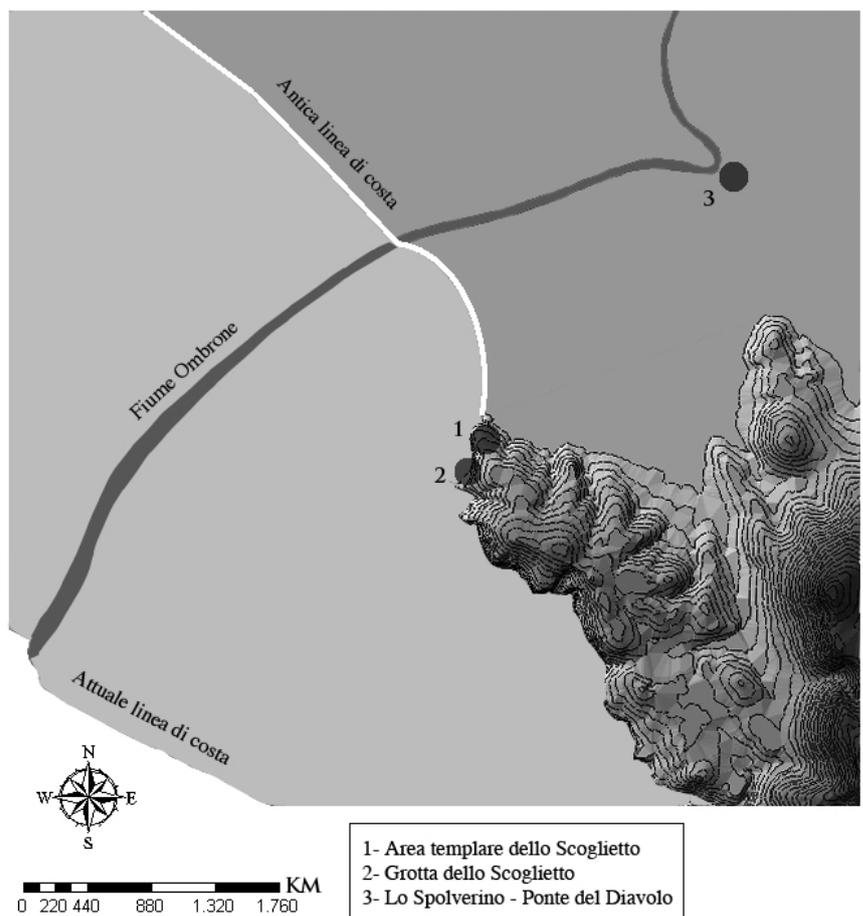


Fig. 1. Mappa dei siti citati nel testo e localizzazione dello Scoglietto.

* Università degli Studi di Siena.

** University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia.

¹ CYGIELMAN 2007: 133.

² VACCARO 2008.

fu convertita a necropoli: le numerose anfore rinvenute durante gli scavi di Cardini sembrano poter essere interpretate, infatti, proprio come oggetti destinati ad accogliere le sepolture. A completare il quadro insediativo sono le restituzioni monetali e ceramiche, testimoni di un'occupazione prolungata e organizzata dell'antro: a partire dal III secolo d.C. sino al periodo tardo antico, la grotta dovette ospitare una serie di attività commerciali volte allo scambio delle merci provenienti dal Mediterraneo. Nel corso del V secolo sino agli inizi del successivo, la grotta fu poi utilizzata come abitazione: le ceramiche da fuoco di stampo regionale, assieme alle ancora superstiti importazioni dall'Africa maghrebina permettono, infatti, di ipotizzare la presenza di un abitato a maglie larghe di cui la grotta rappresentava sinora l'unica testimonianza³.

Infine, nel 2007 la pubblicazione di uno studio geoarcheologico ha permesso di comprendere l'evolversi dell'andamento della linea di costa dall'età etrusca sino al periodo moderno⁴. Questa ricerca ha posto le basi per la comprensione del susseguirsi di strutture individuate sullo Scoglietto e del loro ruolo assunto nel corso dei secoli in relazione, sia alla vicina città di Roselle e alla viabilità di epoca romana, testimoniata dalla via *Aurelia Vetus/Aemilia Scauri*, sia alle numerose ville imperiali già individuate nella zona⁵.

L'indagine geo-archeologica, infatti, ha pienamente dimostrato come la linea di costa nel periodo romano corresse circa 4km più all'interno di quella attuale, lambendo in questa maniera le pendici dello Scoglietto e ponendo il promontorio come un *marker* territoriale, assieme alle sue strutture templari e alle successive trasformazioni insediative, per gli assi commerciali che all'epoca interessavano la fascia costiera della Toscana meridionale⁶ (fig. 1).

Nell'estate 2009 si è svolta la prima campagna di scavi archeologici, tesa a riscoprire l'insediamento e comprenderne le dinamiche occupazionali in relazione sia al carattere sacrale del promontorio, sia alla sua natura emporica. L'obiettivo delle indagini era quello di comprendere la relazione tra il promontorio e la sottostante grotta per il periodo romano e tardo antico: si trattava, quindi, di iniziare a delineare la storia del sistema economico e sociale che sottintendeva alla creazione dei santuari (vedi *infra*) e della rete insediativa lungo l'area terminale del fiume Ombrone. A completamento di questo quadro si colloca lo scavo dell'area dello Spolverino, dove sono ad oggi

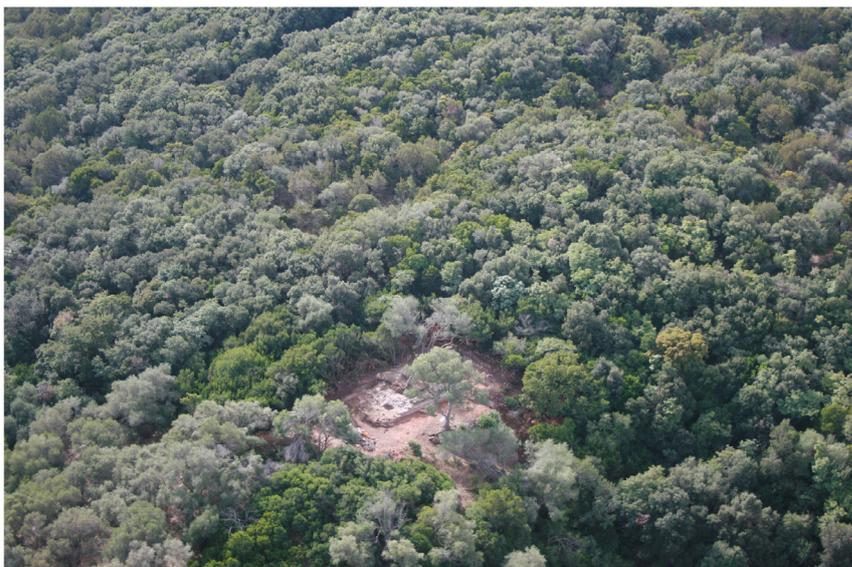


Fig. 2. Vista aerea e frontale dell'area templare dello Scoglietto.

³ VACCARO 2007; *Id.* 2008.

⁴ ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2007. In precedenza si veda lo studio di BELLOTTI *et al.* 1999.

⁵ POGGESI 2004.

⁶ Sul ruolo di strutture pubbliche come *marker* del territorio si veda HORDEN, PURCELL 2000: 123-132. Si sottolinea, inoltre, il ruolo rivestito dall'approdo da identificarsi nelle prossimità dello Scoglietto come punto di riferimento per i traffici commerciali a breve tratto: tale scalo di cabotaggio sembrerebbe da collegarsi ad una serie di altri piccoli approdi lungo la costa meridionale della Toscana, dell'Alto Lazio e delle isole dell'arcipelago maremmano attivi almeno dal periodo augusteo sino a tutto il V secolo, con casi di frequentazione fino alla metà del successivo. Per una sintesi si rimanda a CELUZZA 2002a: 245, mentre alcuni contesti specifici sono analizzati in CIAMPOLTRINI 1985; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988; *Id.* 1989; *Id.* 1990; MC CANN 1987: 61-213, 334;

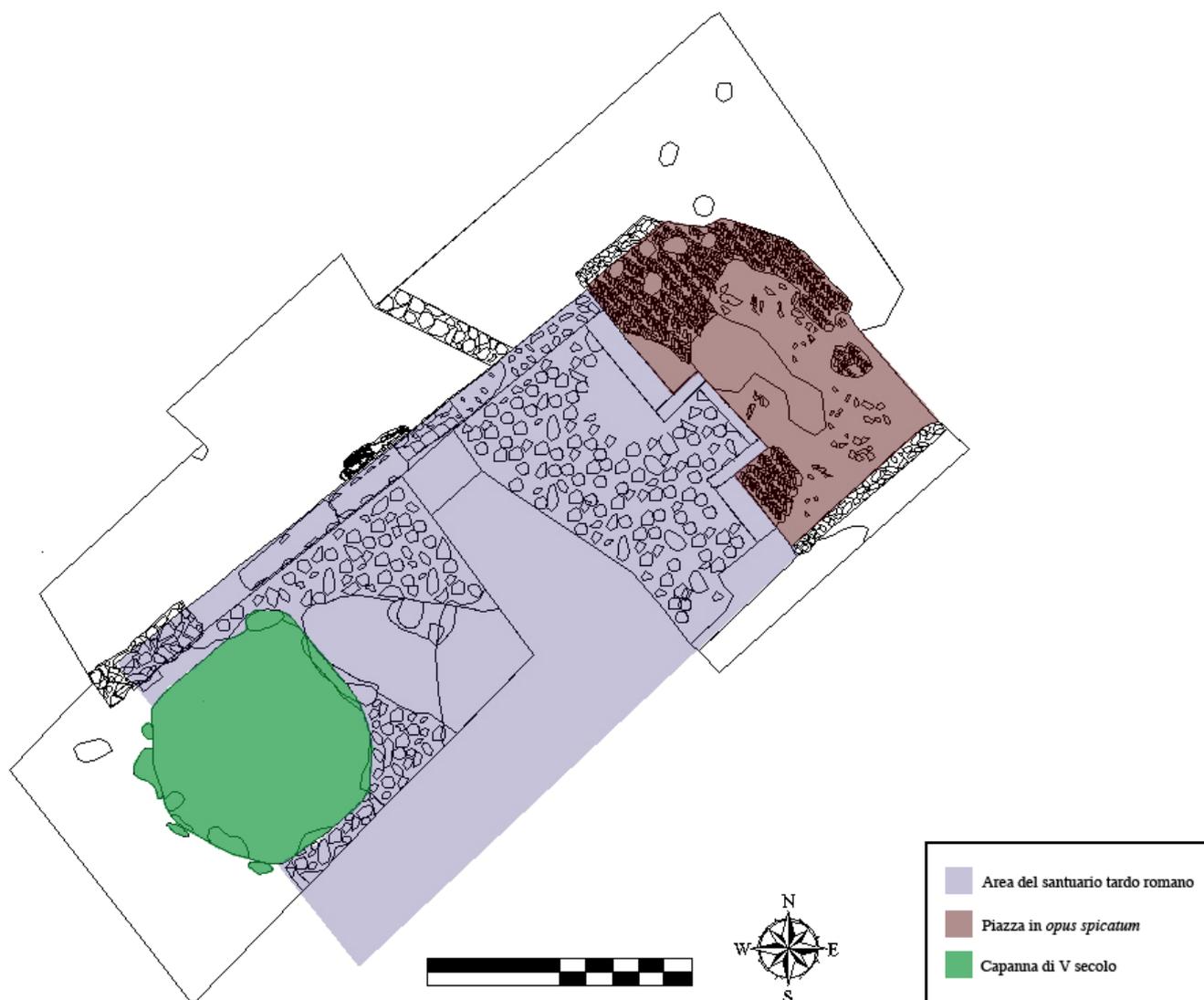


Fig. 3. Pianta dello scavo dello Scoglietto – Plurifase.

visibili i resti murari di un probabile ponte di epoca romana, attorno al quale si sviluppa una serie di edifici databili in via preliminare nel corso dei primi decenni del II secolo d.C.⁷ (fig. 1).

L'intervento archeologico ha previsto l'apertura di 3 aree di scavo, inizialmente separate da testimoni e sezioni occasionali al fine di poter meglio documentare la sequenza stratigrafica. A seguito della rimozione delle sezioni, l'area oggetto di indagine si è estesa per un totale di 200m², permettendo la messa in luce di buona parte delle strutture tardo-romane e il raggiungimento del suolo vergine (figg. 2-3).

Lo scavo ha individuato i resti di un santuario medio imperiale, la cui datazione è ascrivibile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. e abbandonato poi nel corso del secolo successivo⁸. Dopo una fase cimiteriale, testimoniata ad oggi dal rinvenimento di una sepoltura databile almeno dopo il 348 d.C.⁹, l'area del santuario fu interessata da un cambiamento funzionale con la costruzione di una capanna in *pisé* che comportò la distruzione pres-

⁷ Il rinvenimento di una serie di laterizi bollati appartenenti alla *figlina* della famiglia dei *Gobatii* (*CLAGOB[...]*, *Claudius Gobatii*; *SAX[...]* e *[S]AXP[...]*) permette di datare in via del tutto preliminare le strutture murarie in loc. Lo Spolverino nel periodo flaviano (fine I d.C.). BLOCH 1967: 66; *CIL* XV, 2210; *CIL* XIV, 4089.38; *CIL* XVI, 6737.

⁸ La datazione preliminare della struttura templare e del suo abbandono è stata fornita dopo una prima analisi del repertorio ceramico dello Scoglietto da parte di Emanuele Vaccaro (Mc Donald Institute for Archaeological Research di Cambridge) a cui va un sentito ringraziamento.

⁹ La cronologia è data dalla presenza di un *nummus* dell'Imperatore Costanzo II o Costantino II ed emesso entro e non oltre il 348 d.C., fornendo in questa maniera un *terminus post quem* per la sua deposizione all'interno della sepoltura.

soché completa del perimetrale meridionale del tempio (vedi *infra*) e una riorganizzazione urbanistica dell'intero insediamento. Le principali fasi insediative dell'area dello Scoglietto sono riassunte nella tabella sottostante¹⁰:

	Cronologia	Strutture/tipo insediamento
Periodo 1	Generica età imperiale	Attestazione di un luogo di culto dedicato a <i>Diana Umbronensis</i>
Periodo 2	200 – 348 d.C.	Santuario medio-imperiale
Periodo 3	348 – Fine IV secolo d.C.	Necropoli
Periodo 4	Fine IV-VI secolo d.C.	Capanna e strutture in tecnica mista
Periodo 5	Post VI secolo – Età moderna	Abbandono del sito, frequentazioni sporadiche

In questa sede ci soffermeremo sull'occupazione tardo antica del promontorio dello Scoglietto (Periodo 4), attraverso l'edizione della sequenza stratigrafica e dei reperti rinvenuti all'interno della struttura in tecnica mista, e brevemente sulla frequentazione di età moderna e contemporanea (Periodo 5).

Alessandro Sebastiani

Relazione stratigrafica.

Dopo un breve periodo di abbandono, databile successivamente al 348 d.C., il promontorio dello Scoglietto fu nuovamente occupato e l'area templare fu in parte demolita e riadattata a un nuovo uso, di tipo abitativo. Il sito fu trasformato in un probabile villaggio di capanne, di cui sono stati al momento individuati un edificio circolare a fossa ubicato nella parte terminale del tempio tardo-romano, in prossimità della cella o dell'altare votivo, assieme ad una palizzata in legno e a due muri in tecnica mista posti a protezione della capanna. L'ipotesi di un insediamento organizzato è ulteriormente supportata dalla frequentazione nella sottostante grotta dello Scoglietto, dove l'analisi pregressa dei reperti ceramici e numismatici dimostra chiaramente una fase di utilizzo databile tra il V e gli inizi del VI secolo d.C.¹¹.

La posizione strategica del promontorio, a ridosso della linea di costa antica e supportata da infrastrutture come la via *Aurelia vetus* a poco più di un chilometro di distanza, fu sicuramente il motivo principale della rioccupazione dell'area, ma non sono da escludere altri fattori quali la presenza di un porto nelle vicinanze e le preesistenti strutture murarie di età tardo romana che, sebbene in degrado, potevano essere riadattate per nuovi usi.

Le evidenze più consistenti della frequentazione tardo antica del sito sono ubicate in una porzione di circa 50 m² nella parte sud-orientale del promontorio, completamente ricoperta da una fitta vegetazione al momento dell'inizio della campagna di scavi, nella quale si distingueva solamente un crollo selezionato di pietre calcaree di piccole e medie dimensioni (2), da relazionare alla costruzione di un muro a secco, tuttora a nord dello scavo, edificato nel 1926 da parte dell'Opera Nazionale Combattenti per dividere il terreno agricolo da quello boschivo. Altre tracce sono poi state rinvenute sia nella porzione occidentale sia in quella settentrionale dell'insediamento.

La rimozione del crollo citato e di due piani di campagna (12 e 26), caratterizzati da terra di colore marrone scuro a matrice argillosa, piuttosto poveri di materiale ha restituito alcuni frammenti di lucerne in terra sigillata africana assieme a due frammenti di vetrina sparsa¹², pochi ossi animali e un falchetto in ferro.

Rimossi i due strati, sono emerse le stratigrafie relative alla frequentazione moderna della collina, avvenuta tra l'inizio del 1800 ed i primi del '900.

P4: Età tardo antica: fine IV-V secolo d.C. (fig. 4)

Il settore meridionale dello scavo era quello maggiormente interessato dalle evidenze tardoantiche, ed infatti, rimosso il contesto 88, ancora ascrivibile all'età moderna (vedi *infra*), è stato possibile, sin dall'inizio, distinguere due diversi giacimenti tra la parte settentrionale e quella centro-meridionale dell'area di scavo.

¹⁰ La periodizzazione proposta è del tutto preliminare e limitata alla conoscenza del sito dopo la prima campagna di scavi e alle testimonianze archeologiche pregresse. Non deve quindi essere ritenuta esaustiva, né tantomeno conclusiva.

¹¹ DE BENETTI 2007a; VACCARO 2007.

¹² I due frammenti di ceramica a vetrina sparsa sembrano attestare una frequentazione più tarda del sito (X secolo d.C.), al momento ipotizzabile come sporadica in assenza di strutture di riferimento.

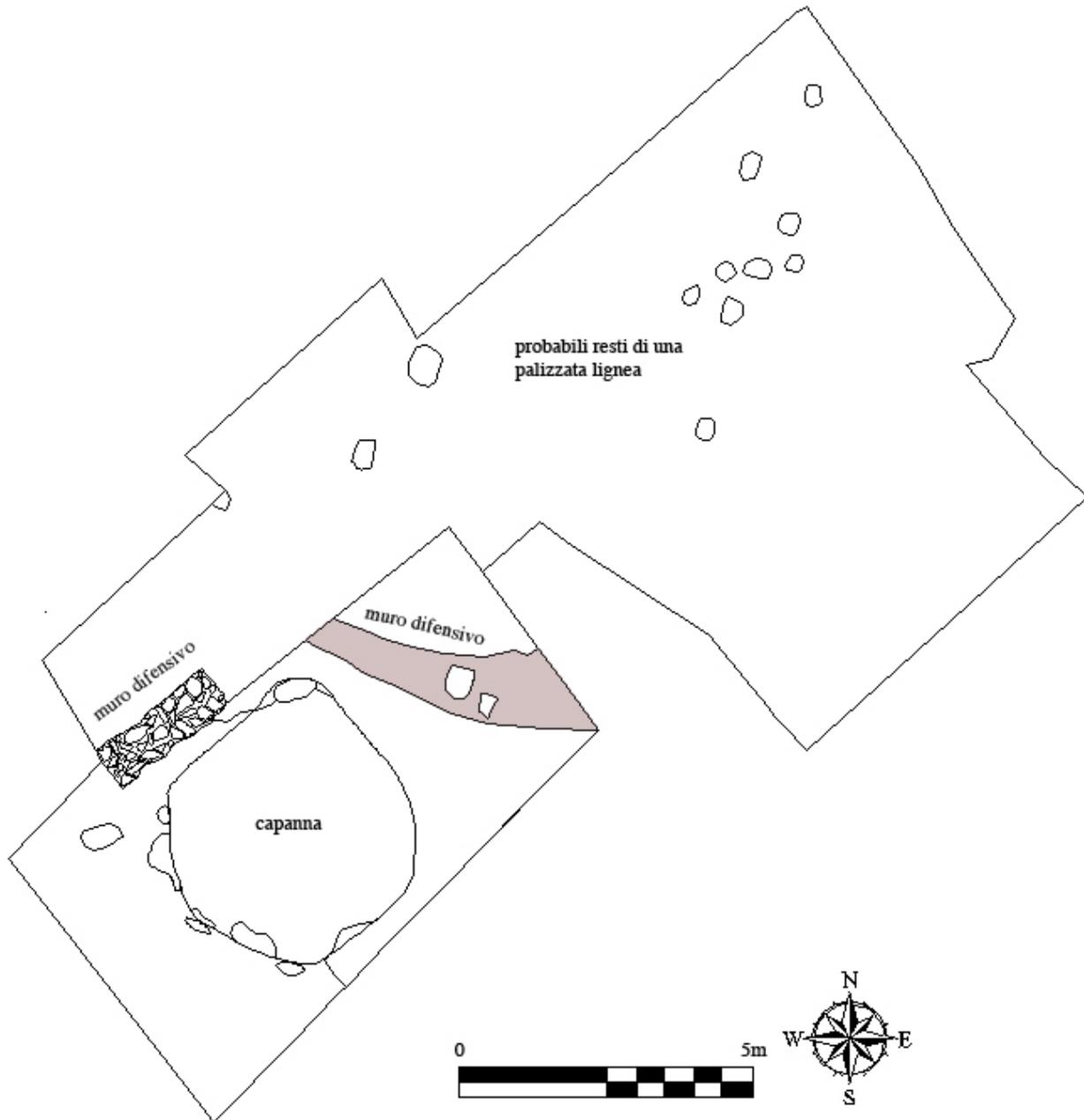


Fig. 4. La fase tardoantica dello Scoglietto. Vista generale.

A N-O, immediatamente al di sotto dello strato di *humus* (1), è stato individuato il disfacimento della preparazione pavimentale del tempio (4), costituito da pietre calcaree di piccole e medie dimensioni assieme a malta friabile di colore grigio. Al di sotto di questo, si presentava il vespaio del pavimento (6) e la parte interna del perimetrale ovest (8): i due contesti si caratterizzano per un'omogeneità costruttiva, data la tecnica edilizia utilizzata. Il paramento esterno del muro, infatti, è costituito da laterizi triangolari posti a rivestimento della massicciata 6, dalla quale si distingue all'interno per la presenza di un letto di malta dove erano poggiate le lastre marmoree del pavimento in *opus sectile*.

Il crollo ed il vespaio appena descritti costituiscono, assieme ai perimetrali meridionali del *temenos* (98) e del santuario (118), di cui si parlerà in seguito, quanto rimane delle stratigrafie originarie della struttura tardo-romana. Il vespaio fu, infatti, completamente asportato da un taglio netto e preciso (28), alto più di 30 cm, avvenuto

con ogni probabilità per la realizzazione di un muro in tecnica mista costruito sfruttando come basamento le pietre della preparazione e l'argilla per gli alzati (fig. 5). A conferma di tale ipotesi sono i disfacimenti di argilla individuati nella porzione N-E, costituiti da diversi strati (nell'ordine **25**, **18**, **35**, **79** e **84**), distinguibili solo in base al colore e alla loro composizione: lo strato **25**, infatti, era caratterizzata da un'argilla biancastra, molto friabile e dalla presenza di numerose scaglie litiche al contrario della susseguente **18** composta da un'argilla gialla molto compatta e da pietre di piccole dimensioni. Lo strato **35**, invece, presentava una composizione argillosa di colore marrone-rossastro, abbastanza compatta mista a pietre di piccole e medie dimensioni; lo strato **79**, l'unico dove erano presenti reperti ceramici, era formato da uno strato di argilla di colore marrone e ricco di carboni mentre l'**84**, di colore rosso, poggiava direttamente sotto il vespaio.

Le indagini in questa parte dell'area si sono interrotte con la messa in luce dell'ultimo strato di disfacimento e di una lente di colore rosso scuro ricca di carboni (**78**), in cui sono state individuate, l'una accanto all'altra, due buche di palo (**64** e **93**), probabilmente funzionali alla realizzazione del muro in tecnica mista. Le due buche di palo, rispettivamente di forma semicircolare (47x55 cm) e rettangolare (37x20 cm), erano riempite da terra, molto compatta, di colore marrone scuro, a matrice argillosa (**65** e **94**) (fig. 6).

Lo scavo di questa porzione dell'insediamento è stato interrotto poiché le evidenze e le stratificazioni continuavano al di fuori del limite dell'area indagata. Si è ritenuto, quindi, opportuno posticipare alla seconda campagna di scavo la rimozione completa di questi contesti al fine di poter meglio comprenderne la funzione e il loro sviluppo planimetrico.

A S-O del saggio è emerso, invece, un muro in tecnica mista (**14**): tale struttura era costituita da un basamento di pietre di piccole e medie dimensioni legate da terra e da un alzata in argilla, i cui disfacimenti (**73** e **75**, distinte in quanto prive di relazione fisica) erano caratterizzati da una terra biancastra molto compatta, simile a quella individuata nella porzione N-E (**25**). Questa muratura cingeva l'edificio circolare sul lato orientale e proseguiva sino ad incontrare il perimetrale occidentale del santuario tardo romano, oramai ridotto in rovina (fig. 7).



Fig. 5. Il taglio del vespaio (**28**) per la realizzazione di un muro in tecnica mista a difesa della capanna di V secolo d.C.



Fig. 6. Le buche di palo (**64** e **93** sul taglio **28**).



Fig. 7. Foto del prospetto occidentale ed orientale del muro in tecnica mista (14).



Fig. 8. Vista delle buche di palo realizzate direttamente sul pavimento in opus spicatum prospiciente l'ingresso al santuario tardoantico.

Assieme a questo muro, sono da segnalare alcune buche di palo realizzate nella piazzetta in *opus spicatum* (31), antistante l'ingresso al tempio, sia all'esterno del perimetrale ovest del santuario interpretabili, ad oggi, come i resti di una palizzata lignea posta a difesa della parte sommitale. Le ridotte profondità delle buche (52, 53, 54, 55, 56, 63, 67, 72), variabili tra i 25 e 35 cm fanno presupporre che fossero tagliate al di sopra del livello di abbandono (3) sotto il quale sono state rinvenute. L'assenza di piani di calpestio collegabili a queste evidenze ha permesso di ipotizzare il loro utilizzo come palizzata, dato anche l'andamento lineare in direzione E-O (fig. 8).

Nuovamente nella porzione meridionale, sono stati individuati i crolli del muro meridionale del tempio (74) costituito da terra argillosa di colore rosso scuro e da pietre di varie dimensioni, assieme a quello del perimetrale meridionale (21) del *temenos* (98), caratterizzato, invece, da una terra a matrice sabbiosa, di colore grigio e molto friabile nuovamente mista a pietre di varie misure. Entrambi gli strati hanno restituito pochissimo materiale ceramico, rappresentato da alcuni frammenti di lucerne in terra sigillata africana e da qualche frammento di lastra marmorea. Il crollo (74) era formato anche da un lacerto murario pertinente al santuario



Fig. 9. Vista particolare del taglio circolare della capanna di V secolo.



Fig. 10. Crollo di pietre (119).



Fig. 11. Disfacimento di argilla (120).

sfacimento delle pareti in *pisé* sia dallo strato di vissuto collassato al suo interno. Sono stati, infatti, individuati nell'ordine:

- un piccolo crollo (119) a sud-est, caratterizzato da una terra marrone scuro e da pietre di piccole e medie dimensioni, probabilmente pertinente alla parete meridionale della capanna (fig. 10);

¹³ Sui motivi di tale demolizione, la cui trattazione esula dall'argomento di questo articolo, si rimanda a SAUER 1996 e alla bibliografia citata all'interno.

¹⁴ Questo tipo edilizio si caratterizza solitamente per una pianta quadrangolare, rettangolare o circolare, interamente in legno con pali verticali e fondo scavato nel terreno per una profondità variabile tra pochi decimetri e il metro che, in Italia, è riferibile solitamente a insediamenti alloctoni di VI-VII secolo d.C. (Cfr. BROGIOLO 2008: 20; BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU 2008b: 271-272).



Fig. 12. Disfacimento della parete in pisé (122).

- un primo disfacimento in argilla (120) a sud, costituito da argilla di colore rosso, molto compatto, sul quale è stata rinvenuta una piccola lente di bruciato, ricca di carboni (85) (fig. 11);
- il disfacimento della parete meridionale in pisé (122), costituito da argilla giallastra mista a vegetali carbonizzati (fig. 12);
- il disfacimento della parete nord (123) completamente bruciato e composto da argilla di colore rosso-arancio e ricca di frustuli di carbone (fig. 13);
- un ultimo disfacimento (133), caratterizzato dalla presenza di pietre di piccole e medie dimensioni e probabilmente da mettere in relazione con la parte inferiore dell'elevato (fig. 14).

Sotto a questi è stato rinvenuto, infine, lo strato di vissuto (76), purtroppo solo parzialmente scavato e composto da terra a ma-



Fig. 13. Disfacimento della parete nord (123): vista generale e particolare.



Fig. 14. Disfacimento del basamento delle pareti costruite in pisé (133).

trice argillosa, di colore scuro e consistenza molto compatta, all'interno del quale sono stati raccolti ossi animali, testimonianza dei resti dei pasti, e frammenti di ceramiche da cucina e mensa (vedi *infra*).

Un assito in legno doveva costituire sia la copertura della fossa semiscavata, come sembrano confermare le tracce negative di terra bruciata ricca di carboni conservatasi lungo l'intero diametro, sia la pavimentazione interna accessibile tramite uno scalino nella porzione meridionale del taglio.

Se la presenza del pavimento ligneo ha portato alcuni studiosi a interpretare questa tipologia di capanne come strutture a due vani in cui la fossa costituiva un ma-

gazzino-cisterna, come nelle *Grubenhäuser* rinvenute a Poggibonsi¹⁵ e a Siena¹⁶, nel caso specifico, l'incompletezza dello scavo non permette al momento di chiarire la destinazione d'uso della fossa stessa.

Per quanto riguarda, invece, la struttura dei perimetrali esterni, come accennato in precedenza sul crollo (21) sono state rinvenute tre buche (91, 89 e 105), ubicate lungo il taglio (97) e dislocate rispettivamente le prime due, nella parte S-O, e, l'ultima, nella porzione N-O, tutte riempite da terra a matrice argillosa di colore marrone scuro e molto compatta.

Si tratta di buche di palo molto grandi nelle loro dimensioni (la prima misura, infatti, 65x40 cm, la seconda 98x40 cm, la terza 89x33 cm), profonde tra i 25 e i 30 cm circa, di forma irregolare caratterizzate da pareti verticali e fondo piano.

Immediatamente al di sotto del crollo (21), inoltre, è stato messo in luce uno strato di argilla gialla molto compatto (121), in cui sono state individuate, sempre lungo il taglio (97), tre buche (80, 135, 139) di forma ellittica e poco larghe (la prima 28x22 cm, la seconda 51x15 cm, l'ultima 46x22 cm), profonde intorno ai 20 cm circa e caratterizzate da pareti verticali degradanti verso il fondo.

Alla stessa fase sembra pertinente, infine, un'altra buca di palo (95), tagliata nel vespaio del pavimento, anch'essa di forma ellittica (70x38 cm), profonda 30 cm circa, caratterizzata da pareti verticali degradanti verso il fondo e riempita da terra a matrice argillosa, di colore marrone chiaro e molto compatta (96).

La forma dei tagli suggerisce come fossero destinate all'alloggiamento di assi lignei, mentre la loro scarsa profondità potrebbe essere stata determinata dai crolli successivi e dalle attività posteriori all'abbandono della capanna che hanno asportato o riempito le buche senza rendere possibile il loro riconoscimento al livello originario.

Un altro taglio (111), infine, identico per forma ma di diverse dimensioni (40x23 cm), è stato messo in luce nella parte centrale del disfacimento (122), accanto alla buca (135), riempito da uno strato a matrice argillosa di colore marrone chiaro (112).

Concludendo, le murature della capanna erano quindi realizzati in argilla e poggiavano nella parte settentrionale su di un basamento in muratura ricavato dall'asportazione parziale del vespaio (6), in quella meridionale invece una serie di assi disposti verticalmente, tenuti insieme con molta probabilità da legacci vegetali - data l'assenza di chiodi -, creavano un'intelaiatura per la posa in opera degli elevati in *pisé*.

Non si hanno evidenze relative alla copertura, ma è possibile ipotizzare fosse stata realizzata con ramaglie e paglia appoggiate a travetti diagonali a formare un cono appuntito come, ad esempio, mostrano gli edifici rinvenuti a Poggibonsi¹⁷: purtroppo, l'impossibilità di ultimare lo scavo all'interno della capanna impedisce al momento la definitiva comprensione della struttura del tetto e solo il proseguimento delle indagini potrà smentire o meno questa ipotesi.

All'interno dell'edificio non è stato rinvenuto alcun punto di fuoco e questo lascerebbe ipotizzare si trovasse all'esterno, probabilmente accanto alla capanna stessa anche se non è da escludere eventualmente che altre strutture ancora da individuare potessero rappresentare edifici satelliti. La mancanza di un focolare interno alla struttura non costituisce però un'anomalia per questo tipo di edifici, visto anche come alcune delle *Grubenhäuser* rinvenute a Poggibonsi¹⁸ e nel villaggio inglese di Porchester Castle¹⁹ mostrano. Riguardo alla destinazione d'uso, infine, l'assenza del focolare e la pianta circolare, caratteristiche di strutture di servizio quali granai e magazzini, non costituiscono in alcun modo un limite a questa interpretazione²⁰. Inoltre il panorama ceramico rinvenuto (vedi *infra*) permette chiaramente di interpretare la struttura come edificio abitativo.

Il dibattito su questo tipo edilizio si è, inoltre, incentrato sulla disposizione dei piani di calpestio e sulla presenza o meno di pavimenti lignei, quando, invece, gli scavi dimostrano l'esistenza di entrambe le possibilità: sono, infatti, attestati sia la vita sul fondo della capanna sia pavimenti in assi con un vano ad uso cantina-magazzino sottostante.

La capanna rinvenuta allo Scoglietto trova confronti con strutture simili sia in ambito urbano sia in quello rurale, anche se gli ambiti cronologici e culturali sono dissimili. La fossa circolare seminterrata, infatti, ha dei paralleli nella specifica tipologia delle *Grubenhäuser*, mentre la tecnica edilizia in *pisé* rimanda a strutture solitamente a pianta rettangolare di modeste dimensioni già conosciute in Toscana in contesti poi successivamente sedi di castelli.

Se dunque ci concentriamo sulla fossa seminterrata, si rinvengono esempi tardi di questo tipo di capanne come a S. Giulia di Brescia, dove furono individuate due strutture semiscavate a pianta quadrata tendente al circolare, profonde circa 80 cm, con pali perimetrali esterni²¹, mentre a Piacenza fu individuata una capanna di età

¹⁵ VALENTI 1996a; *Id.* 1996b; *Id.* 2004; *Id.* 2009a; *Id.* 2009b.

¹⁶ CAUSARANO, FRANCOVICH, VALENTI 2003: 5.

¹⁷ VALENTI 2004: 21.

¹⁸ VALENTI 1996b; *Id.* 2004; *Id.* 2009a: 32.

¹⁹ CUNLIFFE 1976: 9.

²⁰ Si pensi al caso di Poggibonsi (Cfr. VALENTI 1996a; *Id.* 1996b; *Id.* 2004; *Id.* 2009a: 32).

²¹ BROGIOLO 1991: 104-5; *Id.* 1992; *Id.* 1994: 109-110; BROGIOLO, CHAVARRIA 2008a: 7-29; BROGIOLO, CHAVARRIA 2008b: 261-282.

longobarda semiscavata a pianta circolare con infossamento centrale e cinque pali esterni lungo il perimetro²²; a Siena è stata scavata una *gruben* a pianta circolare, con un diametro di circa 4m e profonda 2, suddivisa all'interno in due parti, la fossa interpretata come una cantina sottostante il pavimento in assito del quale erano visibili gli alloggi sul piano di appoggio²³. Infine, nel territorio vicino allo Scoglietto, una capanna semiscavata è stata individuata a Roselle tagliata dalle fondazioni della cattedrale paleocristiana e datata tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.²⁴.

Attestazioni sono documentate anche in molti contesti rurali, come ad esempio nel già citato Poggibonsi, nel senese, dove, nella seconda metà-fine del VI secolo d.C., si organizzò un piccolo villaggio di capanne, la maggior parte delle quali del tipo *Grubenhäuser*, costruite su un precedente abitato di case in terra, e scavate ad una profondità nel terreno di circa 50 cm. L'unica *Grubenhäuser* circolare rinvenuta a Poggio Bonizio è la c.d. *Capanna 5* caratterizzata da un diametro di 8m e da dieci buche di palo esterne, distanti l'una dall'altra 170 cm. Gli alzati dovevano essere in terra con una copertura a cono alto e appuntito ed era divisa in due navate da una fila di pali centrali²⁵.

Altri siti noti sono quello della Pieve di Manerba, nel bresciano, dove è attestata una capanna seminterrata con tracce di zoccolo in muratura sul fondo, ascrivibile al VI-VII secolo²⁶, di Brega di Rosà, nel vicentino, dove, nel centro di un fondo agricolo occupato fino alla tardo antichità, furono realizzate strutture in legno datate tra VI e VII secolo, tra cui cinque capanne seminterrate²⁷; a Cornate d'Adda, nel milanese, non lontano da una necropoli longobarda di VII secolo sorta su una villa abbandonata nella tarda età imperiale, è stato identificato un villaggio di *Grubenhäuser*²⁸; a Frascaro, in provincia di Alessandria, è attestato un piccolo villaggio di capanne seminterrate popolato da famiglie di cultura gota, con una *Gruben* quadrangolare, seminterrata per circa 20 cm²⁹; infine, a Olmo di Nogara, nel veronese, si ha l'attestazione tra la fine del VI-VII di un abitato di capanne tra le quali una *Grubenhäuser* dotata di un focolare all'interno e caratterizzata da dieci buche di palo distribuite sui lati nord e ovest, in associazione ad una necropoli di circa 30 tombe³⁰.

Un contesto molto interessante è, inoltre, quello di Collegno, località Varda, nel torinese, dove è stato rinvenuto un abitato e un'area cimiteriale di una famiglia di proprietari goti poi sostituiti da un gruppo longobardo, insediatisi presso la basilica paleocristiana di S. Massimo *ad quintum*. Il sito, ancora in corso di scavo, presenta una sequenza cronologica completa dal V all'VIII secolo, e il villaggio è caratterizzato da diverse tipologie abitative, tra cui una *Grubenhäuser* pseudo-rettangolare con cinque pali portanti, quattro lungo i bordi di tre lati e uno all'interno, datata in base al materiale al VI secolo d.C.³¹.

Grubenhäuser sono state riconosciute, inoltre, in Puglia in loc. Scorpo-Supersano dal team di ricerca diretto da Paul Arthur³². Se pur con datazioni distanti da quelle espresse dai materiali rinvenuti all'interno della capanna dello Scoglietto, risulta interessante il dibattito apertosi sull'origine di questa tipologia di strutture che vede contrapposte due scuole di pensiero riassunte in un volume del 2004³³ e poi ripreso recentemente³⁴.

Ultralpe confronti si riscontrano nel villaggio di Brebières di VI-VII, dove sono attestate capanne circolari seminterrate di piccole dimensioni (4x3 m; 2,10x3,10 m; 3,5x2,60 m; 3,80x4 m; 2,80x3,20 m) costituite da un solo ambiente privo di divisioni interne e di focolare: si tratta di strutture semplici utilizzate sia come abitazioni, sia come magazzini³⁵.

A Portchester Castle, in Inghilterra, sono state individuate due capanne semiscavate, profonde circa 20 cm, di forma circolare, con armatura in pali ed elevato in materiale deperibile dal diametro rispettivamente di 3,35 e 4,88 m, ascrivibili tra il V e il VII secolo d.C.³⁶.

²² VALENTI 2009: 23.

²³ CAUSARANO, FRANCOVICH, VALENTI 2003; VALENTI 2004: 72.

²⁴ CELUZZA, FENTRESS 1994.

²⁵ VALENTI 1996a: 84; *Id.* 2004: 22; *Id.* 2009: 31.

²⁶ VALENTI 1996b: 375.

²⁷ BROGIOLO 2008; BROGIOLO, CHAVARRIA 2005; TUZZATO 2004.

²⁸ BROGIOLO 2008; VALENTI 2009: 28.

²⁹ BROGIOLO 2008: 15; MICHELETTO 2004; VALENTI 2009b.

³⁰ BROGIOLO 2006; *Id.* 2008: 15-16; VALENTI 2009b.

³¹ BROGIOLO 2008: 15; BROGIOLO, CHAVARRIA 2008b: 268; VALENTI 2009a: 28.

³² Si veda ARTHUR 1999; ARTHUR, FIORENTINO, LEO IMPERIALE 2008; ARTHUR, MELISSANO 2004.

³³ VALENTI 2004.

³⁴ ARTHUR, FIORENTINO, LEO IMPERIALE 2008.

³⁵ SCHWEITZER 1984: 71 e 279; VALENTI 1996a: 84-86.

³⁶ CUNLIFFE 1976: 19-22; *Id.* 1996a: 86; *Id.* 2009b: 33. A Tiszafüred, in Ungheria, sono documentate capanne circolari semiscavate ascrivibili al V-VI secolo d.C., profonde tra i 70 cm e 150 cm, costituite da un solo ambiente senza divisioni interne, perimetrate da 4/5 pali ai lati e uno al centro del battuto, che rappresentano abitazioni frequentate da popolazione di stirpe gepida e longobarda prima delle migrazioni (BONA 1976: 29-30; VALENTI 1996a: 86). Nella repubblica Slovacca, invece, a

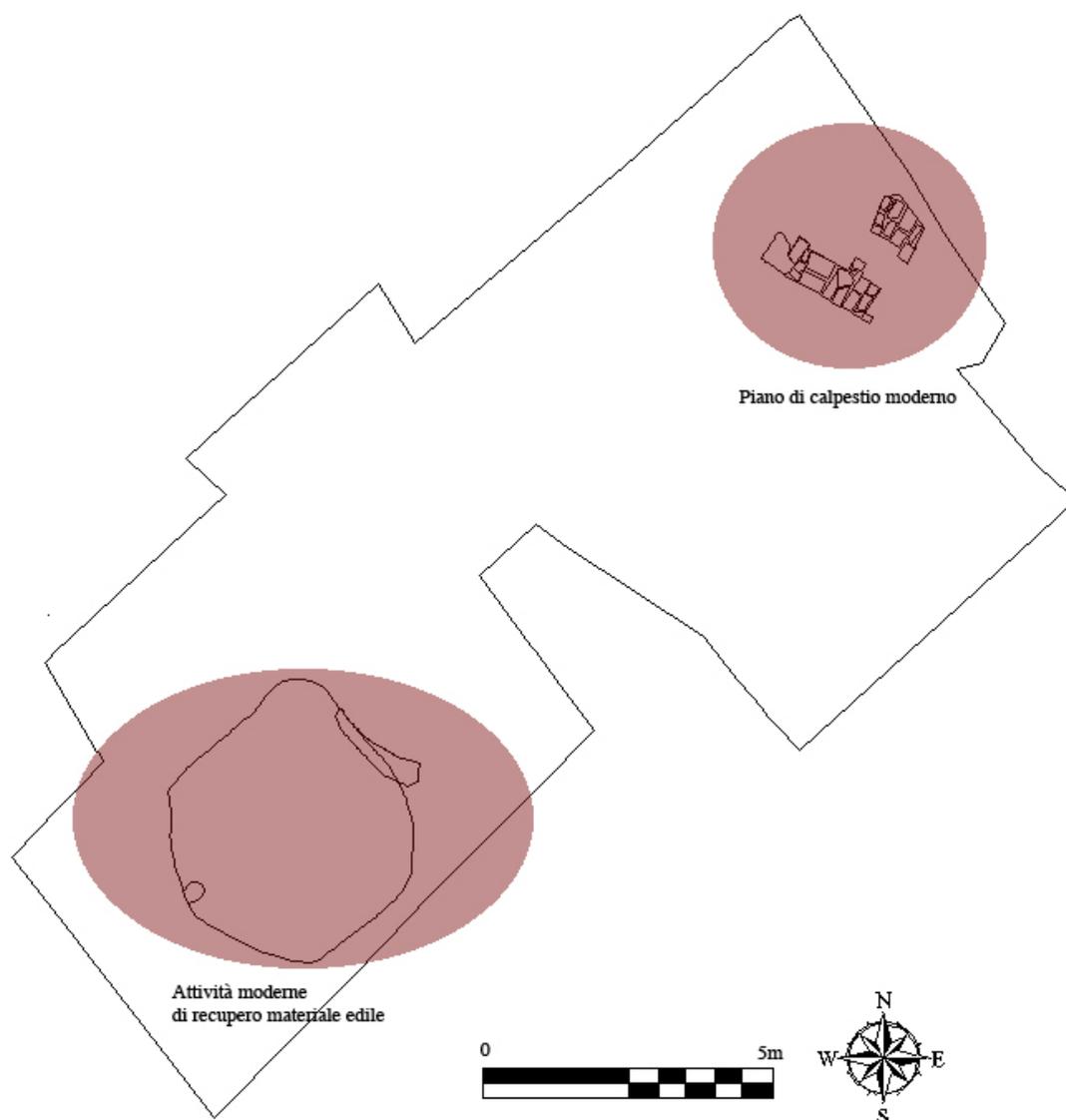


Fig. 15. La fase moderna nel sito dello Scoglietto.

Dal punto di vista della tecnica edilizia utilizzata, invece, si hanno confronti con edifici dalla pianta rettangolare ma con basamenti in muratura a secco come nel caso di Poggibonsi, San Quirico³⁷ e Castel di Pietra³⁸, entrambi databili entro la fine del V e la metà del VI secolo.

Come dimostrano poi i reperti ceramici rinvenuti all'interno di questa capanna (vedi *infra*) la struttura dello Scoglietto si colloca cronologicamente nel V secolo: relativamente, invece, all'abbandono del sito, l'abitato di capanne cadde in disuso a causa di un violento incendio di cui rimangono forti tracce sia all'interno della capanna (**85** e **123**), sia nei diversi strati di crollo successivi (**13** e **21**). L'edificio in *pisè* vide la sua completa distruzione e gli elevati in argilla collassarono all'interno della fossa, sigillandone il contenuto entro la fine del V secolo d.C.

P 5: Età moderna (fig. 15)

Questa fase è testimoniata dall'individuazione di un piano di calpestio in mattoni nella porzione settentrionale del sito (**22** e **23**) assieme ad alcuni strati argillosi (**77** e **88**), e ha trovato conferma nel rinvenimento di alcuni frammenti di ingobbiate e graffite, di un falchetto, di una pipetta in terracotta e di due bottoni metallici.

Siladice, tra VI e VII secolo, sono attestate capanne semiscavate di forma circolare con pali perimetrale e centrale, di piccola estensione (3,6x3,3m), spesso dotate di focolare (DONAT 1980: 58 e 207; VALENTI 1996a: 86).

³⁷ VALENTI 2004: 88.

³⁸ CITTER 2009.

Il piano di calpestio era costituito da laterizi romani di reimpiego senza legante e disposti in maniera orizzontale. A questi si univa un lacerto murario derivato dal crollo della struttura templare costituito da mattoni e ciottoli legati da malta, di epoca tardo imperiale e riutilizzato appunto per definire un piano calpestabile, forse pertinente ad un casotto per la rimessa di attrezzi.

Lo strato di argilla (**88**), costituito da terra di colore rosso scuro a matrice argillosa e molto compatta, costituiva un riempimento profondo circa 50 cm che sigillava la porzione centrale e meridionale dell'area meridionale, all'interno del quale è stata individuata una piccola buca semi-circolare (**134**; 36x32 cm; profonda 12 cm), riempita da terra marrone scura a matrice argillosa (**141**).

Assieme ai frammenti di ingobbiate e graffite e ad uno dei due bottoni già citati, lo strato ha restituito ossi animali e reperti più antichi quali frammenti di lucerne in sigillata africana. A questi si aggiungono resti della decorazione marmorea del tempio (un frammento di antefissa a forma di palmetta e due frammenti probabilmente pertinenti ad un piccolo rosone) e, infine, alcuni frammenti di lastre marmoree pavimentali, tutti in giacitura secondaria.

Non tutte le evidenze relative a tale frequentazione sono chiare: infatti, per quanto riguarda la buca **134**, le ridotte dimensioni e la sua unicità non permettono alcuna ipotesi relativa alla sua destinazione e lo stesso vale per una lente di argilla nera, ricca di carboni (**77**), probabilmente traccia del disfacimento di un palo ligneo.

La frequentazione di età moderna non ha, però, compromesso le evidenze insediative precedenti. La rimozione selezionata del crollo di materiale edile proveniente dal disfacimento della capanna e del santuario tardo-romano si è infatti interrotta prima di intaccare gli strati pertinenti alla struttura tardo antica, preservandone quindi l'intera sequenza.

Elena Chirico

I materiali ceramici

Si presentano in questa sede i reperti pertinenti alla capanna rinvenuta nella parte meridionale del tempio dello Scoglietto: si tratta di vasi ceramici provenienti dagli strati **122**, **76** e **89** e riconducibili al vissuto della struttura abitativa in pisé. In attesa di uno studio esaustivo del deposito materiale dell'intero scavo è sembrato opportuno affiancare alla descrizione stratigrafica anche la restituzione ceramica al fine di chiarire il periodo di vita della capanna. Inoltre lo studio, del tutto preliminare, si è basato sulle forme tipologizzabili vista anche la natura del deposito: l'area di scavo in questione, infatti, non ha restituito che poche decine di frammenti ceramici che presentano però una coerenza cronologica significativa.

Il corredo ceramico della struttura sembra chiaramente definire l'uso abitativo della capanna, grazie al rinvenimento di olle in acroma grezza, ceramica africana da cucina e una scodella sempre in terra sigillata africana. Inoltre, come vedremo nel paragrafo conclusivo, le restituzioni ceramiche tardo antiche dall'abitazione sul promontorio dello Scoglietto devono essere messe in relazione anche alle restituzioni, già edite, pervenute dalla vicina grotta omonima³⁹.

L'assonanza tra i due differenti contesti, ovvero quello della capanna in pisé e quello della grotta dello Scoglietto, è sorprendente e favorisce una lettura incrociata dei due siti. Inoltre anche dal punto di vista strettamente cronologico le due realtà si accostano, con una frequentazione contemporanea databile nel corso del V secolo. A differenza della capanna individuata nell'area templare, però, la grotta sottostante sembra essere continuata in vita sino almeno ai primi del VI secolo, mentre al momento le ceramiche individuate a Scoglietto sembrano testimoniare un abbandono nel corso del V secolo d.C.

Catalogo dei reperti (fig. 16).

Ceramica acroma grezza da cucina: olle (fig. 16, 1-2)

Sono riferibili a questi tipi ceramici due esemplari, simili nella fattura formale e dell'orlo tanto da potersi considerare due tipi associabili tra di loro. Si tratta di olle dall'orlo ad aletta estroflesso e innestato direttamente sul corpo globulare. Dalla fattura e dall'assenza di profonde solcature interne sembrano essere state prodotte a tornio lento e da *atelier* locali, la cui circolazione può essere stata circoscritta ad un territorio ridotto.

Unità stratigrafiche di rinvenimento: 76, 89, 122

Confronti: questa produzione ceramica trova confronti morfologici sia in ambito locale che nell'Italia centro settentrionale. Particolarmente interessante il confronto con tipi ceramici rinvenuti a Sant'Antonino di Perti, Brescia, Milano e Monte Barro⁴⁰.

³⁹ VACCARO 2007.

⁴⁰ Per i confronti con Sant'Antonino di PERTI, MURIALDO 2001: 377, tipi 43-48. BRESCIA, MASSA 1988: 120, f. 7, Tav. L.1; per Milano si veda CAPORUSSO 1991, tipo 2; NOBILE 1991: 66, tipo IIa, Tav. XXXIX.6-7 per Monte Barro. In ambito locale si veda invece CANTINI 2005: 144, 5.81; VACCARO 2002: 134, n.2.

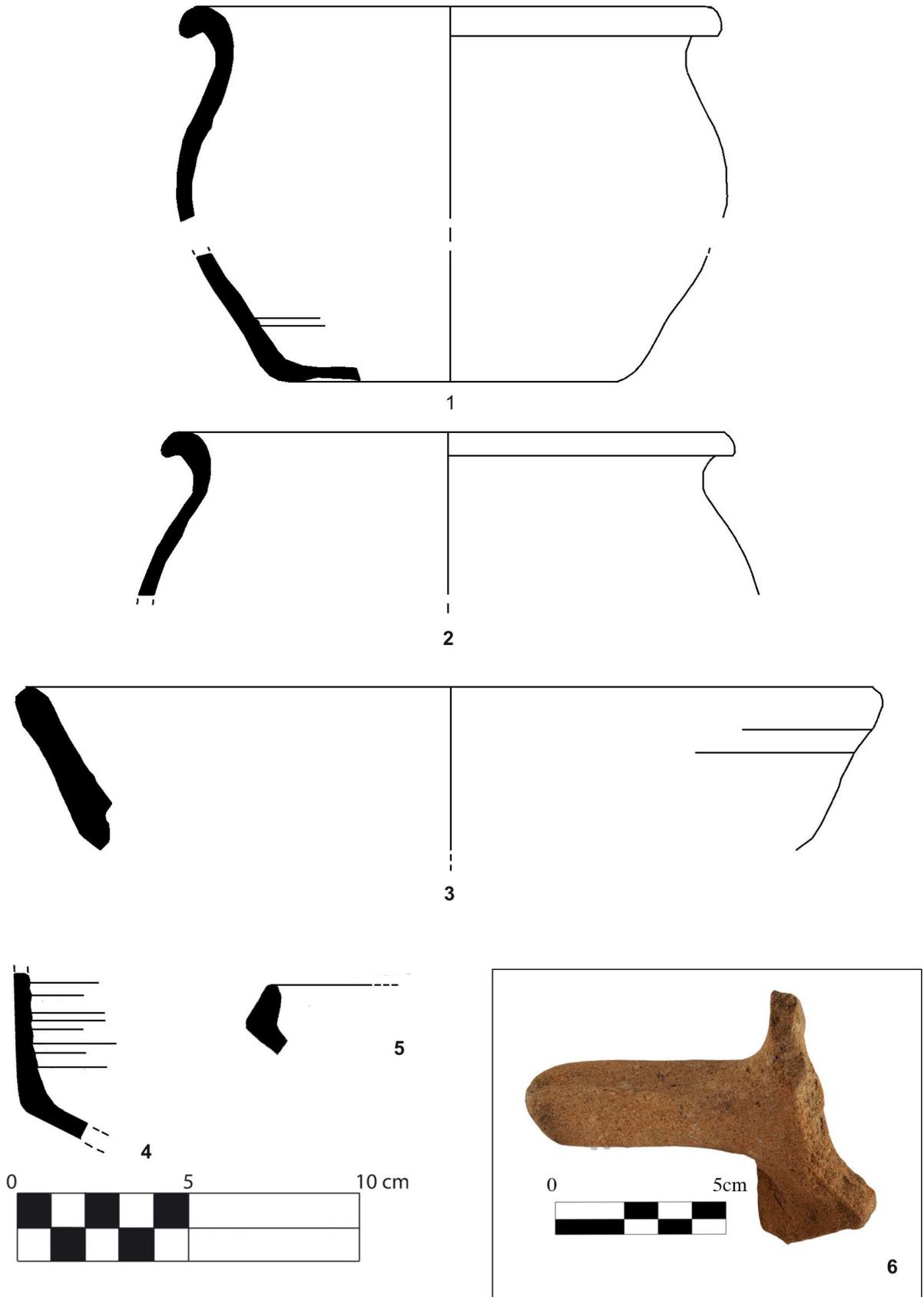


Fig. 16. Tavola dei reperti ceramici rinvenuti all'interno della capanna dello Scoglietto.

Datazione da confronti: fine IV sino alla metà del VI secolo.

Datazione del contesto: V-VI secolo d.C.

Ceramica acroma grezza da cucina: tegame (fig. 16, 3)

Si tratta di una ciotola-coperchio prodotta a mano e connotata da un impasto grossolano e ricco di inclusi. Trova confronti a Valencia e Cullera in contesti di metà V secolo d.C.⁴¹ e pare imitare tipi di tegami o comunque di ceramiche da cucina di origine africana databili sino alla fine del IV-inizi del V secolo d.C.⁴². Nell'area della Maremma toscana, invece, trova confronti puntuali con rinvenimenti a Torre Tagliata in contesti di primo V secolo d.C.⁴³ e a Cosa⁴⁴. Attestato, altresì, anche a Porto Torres in Sardegna⁴⁵.

Unità stratigrafica di rinvenimento: **129**

Datazione da confronti: metà V secolo d.C.

Datazione del contesto: V-VI secolo d.C.

Terra sigillata africana da cucina: vasellame da cucina (fig. 16, 4)

La forma rinvenuta rappresenta il tipo Hayes 197 molto probabilmente, in assenza di orlo e quindi di una tipologizzazione migliore, assimilabile ai tipi 4 o 5 di Bonifay⁴⁶. Esempio in terra sigillata africana C/A. Produzione del nord della Tunisia.

Unità stratigrafica di rinvenimento: **79**

Datazione da confronti: fine del III-inizio del IV secolo d.C.

Datazione del contesto: residuale in strati di V-VI secolo d.C.

Terra sigillata africana da mensa: scodella (fig. 16, 5)

Il tipo rinvenuto nella capanna dello Scoglietto rappresenta la forma Hayes 61A/B3 e databile al V secolo d.C.

Unità stratigrafica di rinvenimento: **79**

Datazione da confronti: controversa la datazione da confronti a seguito del dibattito sulla forma Hayes 61A/B⁴⁷, cronologicamente collocabile tra la metà del IV secolo e la fine del successivo. Trova confronti puntuali anche in un vicino sito posto alla foce del fiume Osa⁴⁸ e nella villa marittima di Torre Tagliata⁴⁹.

Datazione del contesto: V-VI secolo d.C.

Anfore da trasporto (fig. 16, 6)

Rinvenuto un frammento di collo con ansa di forma Late Roman 1 di cui si pubblica la foto. L'impasto rimanderebbe ad una zona di produzione nella Cilicia, mentre la morfologia del collo spingerebbe ad una datazione nel corso del V secolo⁵⁰.

Unità stratigrafica di rinvenimento: **76**

Datazione del contesto: V-VI secolo d.C.

Alessandro Sebastiani

Conclusioni

Come visto in precedenza, le evidenze materiali riscontrate sul promontorio permettono di delineare, se pur nella limitata conoscenza a seguito di una sola campagna archeologica, l'esistenza di una struttura abitativa, semicircolare e parzialmente interrata nel suolo, costruita in *pisé*. Due muri in terra furono edificati delimitando la

⁴¹ RIBERA I LACOMBA, ROSSELLÓ MESQUIDA 2007: 195, fig. 3, n. 21.

⁴² CUTERI *et al.* 2007: 466.

⁴³ CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988: 529.

⁴⁴ DYSON 1977: 139 e segg., LS 51-54, fig. 59.

⁴⁵ VILLEDIEU 1984: 162, fig. 184.

⁴⁶ BONIFAY 2004: 224, nn. 4-5. Per una panoramica dei confronti si veda anche HAYES 1978, fig. 1, n. 23-35; TOMBER 1988, fig. 12 n. 250 e 256; MACKENSEN 1991, fig. 18, n. 17 e 20.

⁴⁷ Per una panoramica del dibattito sulla forma HAYES 61A/B si veda BONIFAY 2004: 167 e bibliografia citata.

⁴⁸ CIAMPOLTRINI, RENDINI 1989: 514.

⁴⁹ CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988: 523.

⁵⁰ KEAY 1984; REYNOLDS 2005.

capanna, mentre una palizzata lignea sembra recingere la porzione NO dell'insediamento a ulteriore definizione dell'abitato. Inscindibile rimane, il suo rapporto con la sottostante grotta omonima e le evidenze lì riscontrate e già edite⁵¹: sembra quindi delinearsi un tipo di insediamento a maglie larghe, che oltre a occupare la sommità della collina, allargava le sue occupazioni sulla fascia costiera ancora nel corso del V e agli inizi del VI secolo, interessato da rotte commerciali di ampio respiro.

Appare chiaro, quindi, come il sito tardo antico dello Scoglietto possa proporre nuovi dati sulla formazione dei villaggi d'altura nel corso del V secolo e permetta di formulare ipotesi sul paesaggio dell'*ager Rosellanus* nel periodo di passaggio dall'età romana e quella altomedievale⁵².

Per comprendere le trasformazioni strutturali ed insediative riscontrate allo Scoglietto è però necessario delineare brevemente le fasi precedenti all'occupazione tardo antica del promontorio.

Come riportato nella tabella 1, le informazioni a nostra disposizione permettono di stabilire una sequenza insediativa certa almeno sin dall'età imperiale; il recupero dell'epigrafe con dedica a *Diana Umbronensis*, infatti, pone l'accento sulla vocazione sacra dell'altura, forse retaggio culturale sin dall'epoca preistorica⁵³. La successiva edificazione di un santuario tardo romano, a partire dal 200 d.C. sembra confermare sia il ruolo religioso, sia l'importanza del sito nel quadro insediativo e della rete di connettività con l'entroterra. Parafrasando Horden e Purcell, tale struttura, in relazione sia al vicino approdo di cabotaggio, forse da identificarsi lungo il corso del fiume Ombrone, sia alla via *Aurelia Vetus*, garantisce una funzione di *marker* territoriale all'edificio religioso tesa ad assicurare quella visibilità reciproca con altri punti di riferimento⁵⁴. Si delinea, quindi, un insieme di funzioni per la struttura templare: punto di riferimento geografico, ma anche luogo di scambio e mercato delle merci poi dirette verso l'entroterra e, non ultimo, luogo sacro ricostitutosi a seguito della crisi che investì questa parte della Toscana meridionale sin dal II secolo d.C.⁵⁵.

Seguendo la sequenza riscontrata allo Scoglietto, la struttura religiosa fu abbandonata nel corso della prima metà del IV secolo, quando un'area di sepolture soppiantò l'edificio oramai in rovina. È proprio sulle macerie del tempio che agli inizi del V secolo si assiste a un cambiamento funzionale e strutturale dell'insediamento. Un cambiamento forte anche dal punto di vista della fruizione e della committenza. Sostanzialmente, in linea con quanto avviene quasi in concomitanza in numerosi contesti urbani e rurali, il santuario e la sua area di pertinenza passarono da essere un luogo a fruizione pubblica a un abitato controllato da famiglie che riadattarono l'ambiente per ospitare almeno una struttura abitativa, delimitata sommariamente da palizzate e muri in terra. Se pur con dati preliminari, e in attesa di uno studio sistematico delle evidenze ceramiche, è possibile comunque ipotizzare una continuità dell'insediamento come luogo di attrazione delle merci provenienti dal Mediterraneo come dimostrano le terre sigillate africane provenienti dalla Tunisia e rinvenute sia nell'abitato a monte, sia nella grotta sottostante. Pare quindi che al cambiamento di funzione delle strutture dello Scoglietto non corrisponda una chiusura delle rotte commerciali e dell'approvvigionamento di beni. A conferma di questa ipotesi si possono citare i rinvenimenti di anfore tunisine Keay XXV e XXVI e contenitori da trasporto provenienti dall'area siro-palestinese (Late Roman 5/6), di due pesi monetali equivalenti al valore ponderale del solido aureo e del tremisse, testimonianza, insieme a oltre 124 monete tardo antiche, di traffici e commerci ancora attivi nel corso del V e sino almeno agli inizi del VI secolo, nell'area gravitante intorno allo Scoglietto⁵⁶.

Si apre quindi la questione relativa allo scalo di cabotaggio al quale fa capo il commercio di beni dal Mediterraneo rinvenuti sia sul promontorio sia nella grotta dello Scoglietto.

La sua piena funzionalità nel corso del periodo tardo antico è testimoniata anche dal rinvenimento in una fattoria tardo romana presso podere Vacchereccia, a meno di 2 km da Scoglietto, di materiale ceramico databile tra la seconda metà del IV e gli inizi del VI, e costituito per lo più da produzioni africane. La presenza di una fornace di laterizi nelle immediate vicinanze, come testimoniano i numerosi scarti di coppi a sezione semicircolare ed embrici a margini rialzati, indica inoltre l'esistenza di un insediamento provvisto di attività produttive e ricco di merci di importazione, probabilmente re-distribuite verso l'interno permettendo così di ipotizzare come la fattoria fosse in qualche modo legata alle attività portuali che avevano nello Scoglietto un punto di riferimento spaziale e sociale⁵⁷. I recenti scavi archeologici in via Garibaldi nell'abitato di Vetulonia permetterebbero, infine, di aggiungere un tassello fondamentale per confermare il lungo utilizzo dello scalo di cabotaggio e la lunghezza del raggio di azione dei traffici

⁵¹ DE BENETTI 2007a; VACCARO 2007; *Id.* 2008.

⁵² Il dibattito sul territorio rosellano e grossetano per questo periodo è stato affrontato recentemente in alcuni contributi e pone le basi per le ipotesi qui descritte. Cfr. CITTER 2007a; *Id.* 2007b; *Id.* 2008.

⁵³ Nonostante un forte gap temporale tra le due epoche, la suggestione è data dall'uso sacrale/votivo rivestito dalla sottostante Grotta dello Scoglietto, dove sono stati rinvenuti scheletri che presentavano forature attribuite a rituali magico-chirurgici dell'Antica Età del Bronzo, assieme a reperti litici come lame silicee utilizzabili per praticare salassi o eseguire tatuaggi per scarnificazione, cfr. CAVANNA 2007b; CECCANTI, COCCHI 1978; CAPASSO, PICCARDI 1980; MESSERI 1957; *Id.* 1962.

⁵⁴ HORDEN, PURCELL 2000: 125.

⁵⁵ Si veda per ultimo la trattazione sia in CELUZZA 2002b, sia CYGIELMAN 2007.

⁵⁶ DE BENETTI 2007a; VACCARO 2007; interessanti spunti anche in *Id.* 2008.

⁵⁷ CAMPANA, FRANCOVICH, VACCARO 2005: 465.

commerciali verso l'interno. Difatti, anfore Keay 25 assieme a sigillate africane interessano alcuni livelli tardo antichi di questo scavo e gli stessi autori concordano in una loro provenienza dall'area costiera dello Scoglietto o di Spolverino⁵⁸.

Per cercare di individuare la posizione geografica dell'approdo è utile ricordare il poeta Rutilio Namaziano e il racconto del suo attracco presso il fiume Ombrone assieme alla descrizione come luogo sicuro (*De Reditu suo*, vv. 337-340)⁵⁹. È quindi nell'area del fiume stesso che bisogna ricercare le tracce del porto di cabotaggio? Schmiedt ipotizza la sua collocazione presso l'ultima ansa dell'Ombrone, in località Lo Spolverino, dove ad oggi sono visibili i resti di un probabile ponte romano⁶⁰ (fig. 17).

Le ricognizioni effettuate sul luogo mostrano effettivamente l'esistenza di strutture databili dalla prima età imperiale sino almeno al IV secolo, mentre reperti da superficie dilatano la cronologia fino al VI secolo. Al momento in cui si scrive potrebbe risultare prematuro collocare il porto proprio in quest'area, in assenza di scavi sistematici e, quindi, di strutture di riferimento. Nel periodo tardo antico la foce dell'Ombrone era arretrata rispetto alla posizione attuale di almeno 3 km e l'assenza di indicatori archeologici oltre questo limite dimostra ancora di più questa ipotesi. Namaziano, come si deduce dalle sue stesse parole, non vide l'approdo ma si limitò ad accamparsi nelle immediate vicinanze della foce lasciando quindi un vuoto documentario. La presenza di bolli laterizi databili nel corso dei primi decenni del II secolo d.C., rinvenuti ad una certa distanza dalle rovine del c.d. Ponte del Diavolo, aprono all'idea di una serie di edifici costruiti nei pressi della *via Aurelia vetus* la cui funzione rimane al momento incerta. Escludendo la possibilità che si tratti di una villa di età imperiale data la vicinanza al fiume Ombrone e quindi una posizione sfavorevole all'insediamento residenziale, rimane da comprendere che tipo di strutture potessero affacciarsi sulla viabilità maggiore e su di un fiume all'epoca navigabile per un buon tratto almeno sino all'area della futura città di Grosseto. Le prossime indagini archeologiche permetteranno di sciogliere il problema in maniera definitiva, mentre per ora rimane forte la propensione a vedere nelle poche testimonianze riemerse dai de-



Fig. 17. Resti del probabile ponte romano, assieme ad uno dei laterizi bollati di II secolo d.C. e foto satellitare dell'area del porto di cabotaggio presso l'ultima ansa del fiume Ombrone.

⁵⁸ CYGIELMAN, MILLEMACEI 2007: 345-349.

⁵⁹ Recente la ricostruzione su base archeologica e storica del viaggio di Rutilio Namaziano, cfr. MOSCA 2004.

⁶⁰ SCHMIEDT 1977: 154-155, riprendendo l'argomentazione di SCHMIEDT 1965 e *Id.* 1970.

positi di *alluvium* i resti di un probabile attracco di cabotaggio.

Tornando al promontorio, è utile capire, se pur nella limitata conoscenza di informazioni derivate da una sola campagna di scavi, in quali forme si articolasse l'economia del villaggio di V secolo.

Se da un lato lo Scoglietto riusciva a sostenersi grazie a traffici marittimi e alla presenza del vicino approdo, non è da escludere uno sfruttamento agricolo e silvo-pastorale per il sostentamento quotidiano. Lo studio proposto da Citter con l'incrocio dei dati paleo-ambientali con la distribuzione insediativa dei centri di V e VI secolo, fornisce un quadro esaustivo per la comprensione dei processi di *site catchment* attorno al villaggio⁶¹. L'insediamento dello Scoglietto è, infatti, circondato sia da terreni formati da suoli adatti alla coltivazione, sia da terreni atti al pascolo, alla forestazione e ad habitat naturale. Si delinea, dunque, una posizione strategica non solo per il controllo delle rotte commerciali marittime, ma anche per la produzione e il consumo di beni di prima necessità.

Il mare stesso rappresentava una risorsa di primaria importanza, come testimoniano alcuni dei pesi da pesca in piombo rinvenuti nei livelli di abbandono della struttura templare, molto probabilmente, da legare alle iniziative economiche locali nella fase del villaggio di capanne.

Inoltre, il futuro studio dei resti faunistici rinvenuti durante gli scavi permetterà ancora meglio di definire il rapporto con l'ambiente circostante e lo sfruttamento di esso da parte della popolazione dello Scoglietto.

Prima di passare a una visione d'insieme dell'area di Alberese nel periodo tardo antico è opportuno soffermarci brevemente su un altro aspetto. Come visto in precedenza (vedi *supra*), la capanna rinvenuta allo Scoglietto presenta alcune peculiarità tecniche e planimetriche tipiche di costruzioni considerate di origine germanica. Le capanne semiscavate sono, infatti, solitamente associate al periodo longobardo e al loro arrivo in Italia a seguito dell'invasione del 569 d.C.; recenti scavi archeologici hanno portato alla luce edifici di questo genere, databili a partire dal III secolo mentre, ad esempio, nella vicina città di Roselle, una capanna seminterrata risulta essere precedente all'impianto della cattedrale paleocristiana, costruita sulle rovine delle terme adriane⁶². Sembra, paradossalmente, iniziarsi a delineare un quadro tecnologico e di retaggio culturale per queste strutture leggermente precedenti al periodo longobardo, quasi come se questo tipo edilizio risultasse essere già presente in contesti rurali anche in epoca tardo imperiale. Lanciarsi in ipotesi esaustive, al momento, risulterebbe sconsiderato se non addirittura rischioso. Il proseguimento delle ricerche archeologiche nel territorio costiero della *Regio VII* meridionale ed in altri contesti rurali di questo periodo permetteranno negli anni a seguire di qualificare in maniera più esaustiva l'origine alloctona o autoctona di queste tipologie edilizie e di definire al meglio le eventuali cronologie di riferimento.

È opportuno, infine, allargare il raggio di analisi per inserire lo Scoglietto, con il suo abitato e il porto di cabotaggio, nel quadro insediativo costiero del V-VI secolo.

Lungo la costa meridionale della Toscana, il porto associato alla villa della Tagliata rimase in uso sino almeno alla metà del V secolo come testimoniano i reperti rinvenuti durante gli scavi⁶³. Altri porti, come quello di *Portus Herculis* o l'approdo-insediamento alla foce dell'Albegna sono attivi per tutto il V secolo⁶⁴, Talamone e il Porto della Feniglia giungono sino al VI secolo⁶⁵, mentre l'abitato portuale di Paduline-Serrata Martini a Castiglione della Pescaia continuò a essere frequentato fino almeno alla metà del VII secolo d.C.⁶⁶ Più a nord gli scavi nella villa di San Vincenzino attestano il ruolo attivo del porto di Vada sino almeno al VI secolo d.C.⁶⁷. Questo sistema di approdi, che ha nello Scoglietto il suo ultimo caso di studi, rafforza l'idea di una rete portuale di cabotaggio che sin dal III secolo contraddistingue la costa tirrenica toscana e alto-laziale. La formazione di un villaggio in materiali poveri, ma racchiuso all'interno di muri di delimitazione, sembra avvalorare l'ipotesi presentata in precedenza di una sorta di "privatizzazione" degli scali commerciali minori e segna una semplice sostituzione del *marker* territoriale inteso come punto di riferimento geografico. Non è quindi un caso che al collasso e abbandono della struttura templare di probabile fondazione imperiale del III secolo, subentri un insediamento privato a controllo delle direttrici commerciali così ben attestate sia dai reperti ceramici sia da quelli numismatici.

Difficile rimane da sciogliere il quadro sociale entro il quale si concretizza la fondazione del villaggio agli inizi del V secolo. Le restituzioni ceramiche non permettono di inquadrare lo status sociale degli abitati della capanna/villaggio, mentre i dati delle ricognizioni effettuate lungo la pianura antistante lo Scoglietto forniscono un quadro sul popolamento rurale in questo periodo. La *mansio* di *Hasta*⁶⁸ sembra rimanere in uso sino agli inizi del VI

⁶¹ CITTER 2007b: 152-153.

⁶² CELUZZA, FENTRESS 1994.

⁶³ CIAMPOLTRINI 1985; CIAMPOLTRINI, RENDINI 1988: 522; CELUZZA 2002a: 245.

⁶⁴ CIAMPOLTRINI 1997.

⁶⁵ Per una visione d'insieme si rimanda a CELUZZA 2002a.

⁶⁶ VACCARO 2005.

⁶⁷ DONATI, LUSCHI, PAOLETTI, PARRA: 434.

⁶⁸ La stazione di posta, estesa per circa 0,9 ha, doveva assolvere un ruolo molto importante nella gestione del popolamento di questo territorio. I dati in nostro possesso provengono dalle ricognizioni condotte sul sito che sembrano documentare l'esistenza di un impianto termale, attestato dal rinvenimento di una fistula di piombo e di tubi da riscaldamento con decorazione a pettine. (POGGESI 2004: 112; Campana, FRANCOVICH, VACCARO 2005: 464).

secolo così come la villa presso Podere Montesanto⁶⁹; lungo la via *Aurelia Vetus* sono state riconosciute almeno 3 fattorie di cui una, di circa 300m² di estensione, sembra utilizzata sino al V secolo mentre, infine, un'ultima abitazione o magazzino si caratterizza per un uso dagli inizi del IV sino alla metà del V secolo⁷⁰. L'incapacità oggettiva di racchiudere i reperti ceramici dello Scoglietto entro un lasso cronologico ristretto rappresenta sicuramente una limitazione alla comprensione oggettiva del sito, specie nella sua tipologia insediativa, sebbene l'analisi delle evidenze archeologiche permetta di ipotizzare sin da ora una presenza antropica, posta in altura, a controllo della linea di costa e difeso sicuramente dalla morfologia naturale dei monti. Ovviamente tale ipotesi necessita di ulteriori conferme strutturali, data la presenza di un solo edificio sulla cima del promontorio e dell'attestazione dell'uso abitativo della grotta sottostante. È, però, possibile pensare ad un accentramento della popolazione sul promontorio a seguito delle scorrerie visigote lungo la via Aurelia? O, altrimenti, la creazione di un sito teso allo sfruttamento delle rotte commerciali e dello scalo di cabotaggio? Sfortunatamente, al momento non è possibile azzardare una risposta esaustiva a queste domande. Il progredire degli scavi permetterà di ampliare la porzione dell'abitato tardo antico e di comprenderne quindi la sua funzione e origine in maniera chiara.

Non è da escludersi, inoltre, l'ipotesi della creazione di una rete di villaggi di modesta entità demografica e di estensione planimetrica, di cui lo Scoglietto rappresenta il primo esempio, in questa area, sottoposto ad analisi stratigrafica. Se da un lato, però, la villa di Montesanto, posta a poco più di 1km in linea d'aria dallo Scoglietto, può essere stata sostituita da un piccolo villaggio al quale giungevano ancora le merci provenienti dall'approdo vicino, dall'altro non si può, infatti, escludere come la stessa possa aver continuato ad esistere nelle sue forme più o meno monumentali anche nel corso del V e agli inizi del VI, ponendosi a capo della rete di villaggi e capanne/fattorie disseminate nelle immediate vicinanze. Purtroppo, la mancanza di scavi esaustivi della struttura residenziale rappresenta un grosso limite per la comprensione delle trasformazioni funzionali di una serie di insediamenti ancora vitali nel V e, talvolta sino alla metà del VI secolo. Tale ostacolo, ovviamente, non permette al momento di giungere ad un modello insediativo esaustivo né l'ipotesi deve essere in qualche modo sopravvalutata. Rimane la suggestiva visione interpretativa che le ricerche future permetteranno di confermare o smentire.

Concludendo, si delineerebbe quindi un sistema insediativo, economico e sociale nell'area di Alberese composto principalmente da:

- almeno due ville di epoca primo-imperiale che attestano, se pur con forme ad oggi sconosciute, una continuità d'uso sino al VI secolo;
- la *mansio* di *Hasta*, situata in località Le Frasche (I secolo a.C.) con una frequentazione assidua sino al VI secolo;
- un attracco portuale attivo almeno dalla fine del I secolo d.C. sino al IV secolo da collocarsi lungo la parte terminale del fiume Ombrone;
- un insediamento religioso, posto sull'ultimo promontorio dei monti dell'Uccellina e direttamente lambito dal Mar Tirreno, con una frequentazione dal I secolo d.C.;
- la rioccupazione delle vestigia del santuario medio imperiale attraverso la realizzazione di una capanna delimitata da muri in terra e palizzate nel corso del V-VI secolo;
- una rete di piccole fattorie poste lungo le pianure sottostanti i complessi residenziali: queste fattorie restituiscono, comunque, materiali ceramici di importazione e contribuiscono a confermare l'idea di un approdo ancora vitale nel corso del V e del VI secolo;
- la rete insediativa trova nel percorso della *via Aurelia vetus* il legante spaziale lungo il quale si consumano i traffici commerciali dall'approdo verso i siti e l'entroterra come dimostra l'ipotesi proposta per Vetulonia.

Il modello insediativo, se pur intrigante e con primi dati a supporto, ha sicuramente bisogno di ulteriori conferme e rinvenimenti per essere giudicato valido. Le future indagini permetteranno sempre più di delineare un quadro esaustivo delle evidenze e di modificare eventualmente quanto appena descritto.

Riassumendo, i dati presentati sembrano indicare nella metà del VI secolo d.C. il momento in cui il sistema economico ed insediativo proprio dell'età romana si esaurì analogamente a quanto registrato altrove. La Maremma grossetana non costituisce, quindi, un'eccezione nelle dinamiche di popolamento e di gestione del suolo come si riteneva sino a qualche anno fa. Lo stesso dato si registra nella vicina città di Roselle che, dopo una fase importante collegata alla costruzione della cattedrale paleocristiana e all'insediamento della diocesi, conobbe un progressivo abbandono sin dalla metà del VI secolo⁷¹.

⁶⁹ Si tratta di un grande complesso, individuato nel 1993 a seguito di profondi interventi agricoli che ne hanno fortemente compromesso la stratificazione, caratterizzato da un'intensa fase di occupazione tra I e III d.C., anche se il materiale rinvenuto sul sito attesta una frequentazione almeno fino agli inizi del VI secolo d.C. (POGGESI 2004: 116-119; CAMPANA, FRANCOVICH, VACCARO 2005: 466).

⁷⁰ VACCARO 2008: 236-237.

⁷¹ Purtroppo la città di Roselle risente pesantemente degli studi specifici inerenti la fase di occupazione etrusca e di età romano-imperiale che ne hanno ovviamente limitato la comprensione nelle sue strutture riferibili ad epoche successive. Inoltre la mancanza di un'edizione scientifica degli scavi e dei materiali restringe ancor più la possibilità di un'analisi realistica sul

La vitalità insediativa ed economica di questo territorio costituisce una valida risposta alla crisi di metà II secolo e trova conferma nella costruzione *ex novo* del tempio allo Scoglietto (inizi III secolo d.C.), nella continuità di occupazione di ville e fattorie (sino almeno alla metà del VI secolo d.C.) e nelle nuove forme di occupazione in grotta.

Non abbiamo evidenze di una continuità del sito dello Scoglietto sino alla guerra greco-gotica, ma l'alta percentuale di ceramica di importazione proveniente dal sito, dalla grotta omonima e da quella di Spaccasasso rivela non solo la continuità di connessione con le rotte costiere, ma anche le risorse dei loro abitanti. Molta di questa ceramica, inoltre, era costituita da oggetti di pregio ad indicare l'esistenza di una classe aristocratica che doveva continuare a risiedere ed investire in questo territorio, seppur ridotta nella sua capacità governativa e sociale.

In un momento ancora imprecisato del VI secolo, l'area di Alberese conobbe un sistematico abbandono: il villaggio presso lo Scoglietto fu distrutto da un incendio, mentre le ville sembrano definitivamente esaurirsi. La stessa contrazione dell'insediamento si registra verso l'interno dove più chiare risultano le dinamiche del popolamento grazie al maggior numero di indagini intraprese. Precedenti insediamenti romani furono occupati come villaggi altomedievali: è questo il caso di Podere Serratone, lungo il corso del torrente Rispescia, e di Casa Andreoni-Podere Laschi, nell'area di Talamone, dove sono stati individuati due insediamenti di capanne frequentati tra la metà del VII e fine del IX secolo d.C.⁷².

Ciò che emerge, quindi, dagli scavi dello Scoglietto è una progressiva regressione economica ed insediativa che dalla fine del V secolo colpisce l'area costiera così come alcuni centri urbani di epoca romana. La guerra greco-gotica segnerà il culmine della crisi del sistema insediativo portando nei decenni successivi ad una nuova organizzazione delle campagne e della rete di insediamenti.

Elena Chirico, Alessandro Sebastiani

Ringraziamenti

Il Progetto Archeologico Alberese è finanziato dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, assieme ad alcune società e persone private del grossetano. Si ringrazia l'Azienda Regionale Agricola di Alberese, proprietaria dei terreni, e l'Ente Parco Regionale della Maremma per la disponibilità e la collaborazione durante la campagna di scavi. Le indagini sono coordinate da Mario Cygielman (Soprintendenza Archeologica della Toscana), Elena Chirico (Università di Siena), Matteo Colombini (Università di Genova) e Alessandro Sebastiani (Penn Museum - Philadelphia).

Si ringraziano per i consigli e le revisioni al testo Richard Hodges, Kim Bowes, Giulio Ciampoltrini, Mario Cygielman e Matteo Colombini.

BIBLIOGRAFIA

- ARNOLDUS-HUYZENDVELD A., 2007, "Le trasformazioni dell'ambiente naturale della pianura grossetana. Dati geologici e paleo-ambientali", in C. CITTER, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD (a cura di), *Archeologia urbana a Grosseto. I. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica Università di Siena, Firenze: 41-60.
- ARTHUR P., 1999, "Grubenhäuser nella Puglia Bizantina. A proposito di recenti scavi a Supersano (LE)", in *Archeologia Medievale* 26: 171-178.
- ARTHUR P., MELISSANO V. (a cura di), 2004, *Supersano. Un paesaggio antico nel basso Salento*, Galatina.
- ARTHUR P., FIORENTINO G., Leo Imperiale M., 2008, "L'insediamento in Loc. Scorpo (Supersano, LE) nel VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età altomedievale", in *Archeologia Medievale* 35: 365-380.
- BELLOTTI *et al.*, 1999, "Lineamenti morfologici e sedimentologici della piana deltizia del Fiume Ombrone (Toscana meridionale)", in *Bollettino della Società Geologica Italiana* 118: 141-147.
- BLOCH H., 1967, *The Roman brick-stamps: not published in vol. 15, 1 of the Corpus Inscriptionum Latinarum including indices to the roman brick-stamps*, Roma.
- BONA I., 1976, *The dawn of the dark ages. The Gepids and Lombards in the Carpathian basin*, Londra.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301, Oxford.

popolamento e dell'urbanistica tardo antica ed altomedievale. Nonostante questo studio demografico su base GIS ha permesso di calcolare, se pur in maniera preliminare e ipotetica, un decremento pari ad oltre il 90% rispetto alla fase imperiale e del 25% rispetto al V secolo d.C., quando si registra una metamorfosi insediativa con un primo spostamento del polo aggregativo della città verso il circuito murario con l'abbandono progressivo dell'area forense (cfr. SEBASTIANI 2008: 712-714).

⁷² CAMPANA, FRANCOVICH, VACCARO 2005: 466.

- BROGIOLO G.P., 1991, "Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda. Dalle capanne in legno al monastero regio di San Salvatore", in G.C. MENIS (a cura di), *Italia Longobarda*, Venezia: 101-119.
- BROGIOLO G.P., 1994, "Edilizia residenziale in Lombardia (V-VIII secolo)", in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra VI e VII secolo, IV seminario sul tardo antico e sull'altomedioevo in Italia centro-settentrionale*, (Monte Barro-Galbiate, Lecco 2-4 settembre 1993), Mantova: 103-114.
- BROGIOLO G.P. 2008, "Aspetti e prospettive di ricerca sulle architetture altomedievali tra VII e X secolo (Monselice, Ca' Emo, 22 Maggio 2008)", in *Archeologia Medievale* 35: 9-22.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlomagno*, Firenze.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., 2008a, "Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra tardoantico e altomedioevo", in *Hortus Artium Medievalium* 14: 7-29.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., 2008b, "Dai Vandali ai Longobardi: Osservazioni sull'insediamento barbarico nelle campagne dell'occidente", in G.M. BERNDT G.M., R. STEINACHER (a cura di), *Das Reich der Valdalen und seine (Vor-) Geschishten*, Vienna: 261-282.
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., 2008c, "El final de las villas y las transformaciones del territorio rural en el Occidente (siglos V-VIII)", in C. FERNÁNDEZ OCHOA, V. GARCÍA-ENTERO, F. GIL SENDINO (a cura di), *Las villae tardorromanas en el occidente del Imperio. Arquitectura y función*, Somonte-Cenero: 193-214.
- CAMPANA S., FRANCOVICH R., VACCARO E., 2005, "Il popolamento tardoromano e altomedievale nella bassa valle dell'Ombrone. Progetto Carta Archeologica della Provincia di Grosseto", in *Archeologia Medievale* 32: 461-480.
- CANTINI F., 2005, *Archeologia urbana a Siena. L'area dell'Ospedale di Santa Maria della Scala prima dell'Ospedale. Altomedioevo*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica Università di Siena, Firenze.
- CAPASSO L., PICCARDI M., 1980, "La Grotta dello Scoglietto: un probabile centro nosocomiale dell'Antica età del Bronzo in Toscana", in *Rivista di Scienze Preistoriche* 35: 165-181.
- CAPORUSSO D. (a cura di), 1991, *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990*, Milano.
- CAUSARANO M.G., FRANCOVICH R., VALENTI M., 2003, "L'intervento archeologico sotto il Duomo di Siena: dati e ipotesi preliminari", in R. GUERRINI (a cura di), *Sotto il Duomo di Siena. Scoperte archeologiche, architettoniche e figurative*, Milano: 153-168.
- CECCANTI M., COCCHI D., 1978, "La Grotta dello Scoglietto (Grosseto). Studio dei materiali conservati al Museo Fiorentino di Preistoria", in *Rivista di Scienze Preistoriche* 33: 187-214.
- CELUZZA M.G., 2002a, "I porti", in A. CARANDINI, F. CAMBI (a cura di), *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma: 196-206.
- CELUZZA M.G., 2002a, "Dalla riconversione delle ville alla crisi (50-200 d.C.)", in A. CARANDINI, F. CAMBI (a cura di), *Paesaggi d'Etruria. Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone*, Roma: 245.
- CELUZZA M.G., FENTRESS E., 1994, "La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle", in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Biblioteca di Archeologia Medievale, 11, Firenze: 601-614.
- CIAMPOLTRINI G., 1985, "Una statua ritratto di età imperiale dalla foce dell'Albegna", in *Prospettiva* 43: 43-47.
- CIAMPOLTRINI G., 1997, "*Albinia fluvius habet positionem*. Scavi 1983-1988 nell'approdo alla foce dell'Albegna (Orbetello, GR)", in *Rassegna di Archeologia* 14: 253-295.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1988, "L'agro cosano fra tarda antichità e alto medioevo: segnalazioni e contributi", in *Archeologia Medievale* 15: 519-534.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1989, "Un insediamento tardo antico nella Valle dell'Osa", in *Archeologia Medievale* 16: 513-522.
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 1990, "L'insediamento tardo antico nella villa marittima di Torre Tagliata", in *Archeologia Medievale* 17: 625-632.
- CITTER C. (a cura di) 2007a, *Archeologia urbana a Grosseto. II. Edizione degli scavi urbani 1998-2005*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica Università di Siena, Firenze.
- CITTER C., 2007b, Ricostruzione del sistema viario romano tirrenico da Roma a Pisa, in CITTER 2007a: 165-198.
- CITTER C. (a cura di), 2009, *Dieci anni di ricerche a Castel di Pietra. Edizione degli scavi 1997-2007*, Firenze.
- CUNLIFFE B., 1976, "Excavation at Portchester Castle. Volume II: Saxon", in *Reports of the Research Committee of the Society of Antiquaries of London* 33.
- CUTERI F.A., CORRADO M., IANELLI M.T., PAOLETTI M., SALAMIDA P., SANGINETO A.P., 2007, "La Calabria fra tardo antichità ed alto medioevo attraverso le indagini nei territori di Vibona Valentia, della Massa Nicoterana, di Stilida-Stilo: ceramiche, commerci, strutture", in M. BONIFAY, J. TRÉGLIA (a cura di), *LRCW II. Late Roman Coarse Wares. Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*. BAR International Series 1662, I-II, Oxford: 461-476.

- CYGIELMAN M., 2007, "Il periodo etrusco e romano", in C. CITTER, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD (a cura di), *Archeologia urbana a Grosseto. I. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica Università di Siena, Firenze: 130-133.
- CYGIELMAN M., MILLEMACE G., 2007, "Vetulonia, via Garibaldi (Castiglione della Pescaia, GR): scavi 2003-2006", in L. BOTARELLI, M. COCCOLUTO, M.C. MILETI (a cura di), in *Materiali per Populonia 6*, Pisa: 345-386.
- CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A., 2010, "Un tempio sullo Scoglietto", in *Archeologia Viva* 140: 50-54.
- DE BENETTI M., 2007a, "I reperti numismatici dalla grotta dello Scoglietto (Alberese - Grosseto)", in C. CAVANNA (a cura di), *La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma*. Atti del Museo di Storia naturale della Maremma, Supplemento al n. 22. Grosseto: 99-116.
- DE BENETTI M., 2007b, "Spaccasasso (Gr): i ritrovamenti monetali ed un contrappeso da stadera", in C. CAVANNA (a cura di), *La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma*. Atti del Museo di Storia naturale della Maremma, Supplemento al n. 22. Grosseto: 243-248.
- DELL'AMICO P., PALLARES F., 2006, *Il relitto "A" di Punta Ala (Castiglione della Pescaia - GR)*, «Archeologia Maritima Mediterranea», Papers, I, Roma.
- DONAT P., 1980, *Haus, Hof und Dorf in Mitteleuropa vom 7. bis 12. Jahrhundert. Archaeologische Beiträe zur Entwicklung und Struktur der bauerlichen Siedlung*. Schriften zur Ur- und Fruehgeschichte, 33, Berlino.
- DONATI F., LUSCHI L., PAOLETTI M., PARRA M.C., 2000, "La villa romana di San Vincenzino presso Cecina (Livorno). Rapporto preliminare di scavo (campagne 1989, 1993, 1995, 1997-1998)", in *Studi Classici e Orientali* 47, 2: 403-480.
- DYSON S., 1977, "Cosa: the utilitarian pottery", *Memoirs of the American Academy in Rome* 33.
- HAYES J. W., 1978, "Selected deposits (continued)", in J.H. HUMPHREY (a cura di), *Excavations at Carthage conducted by the University of Michigan, II*. Ann Arbor: 113-118.
- HORDEN P., PURCELL N., 2000, *The corrupting Sea. A study of Mediterranean history*, Oxford.
- KEAY S.J., 1984, *Late Roman amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, BAR International Series 196, Oxford.
- MACKENSEN M., 1991, "Keramikinventare", in F. RAKOB, *Karthago I. Die deutsche Hausgrabungen in Karthago*, Mayence: 72-74, 85-87, 198-200.
- MASSA S., 1988, *I contesti tardo antichi dello scavo di Santa Giulia a Brescia (1986)*, Tesi di perfezionamento Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, a.a. 1987-88.
- MC CANN A.M., 1987, *The Roman port and Fishery of Cosa*, Princeton.
- MESSERI P., 1957, "Lesioni sincipitali in crani enei italiani", in *Rivista di Scienze Preistoriche* 12: 38-53.
- MESSERI P., 1962, "Aspetti abnormi e patologici nel materiale scheletrico umano dello Scoglietto", in *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 92: 129-159.
- MICHELETTO E. 2004, "Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota", in S. GIORCELLI BERSANI (a cura di), *Romani e Barbari: incontro e scontro di culture. Atti del convegno internazionale di studi*, (Bra, 11-13 aprile 2003), Torino: 226-242.
- MOSCA A., 2004, "Il viaggio di Rutilio Namaziano: una ricostruzione degli approdi tirrenici", in L. DE MARIA, R. TURCHETTI (a cura di), *Rotte e porti del Mediterraneo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali*, Roma: 311-332.
- MURIALDO G., 2001, "La ceramica grezza da cucina", in T. MANNONI, G. MURIALDO (a cura di), *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Firenze: 369-379.
- NOBILE I., 1991, "La ceramica grezza", in G.P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI (a cura di), *Archeologia a Monte Barro*, Como: 63-76.
- POGGESI G., 2004, "Alberese. I ritrovamenti di età romana nel territorio di Alberese: loc. Le Frasche e Montesanto", in M. CYGIELMAN (a cura di), *La villa romana di Nomadelfia. Aspetti dell'insediamento rurale nel territorio rusellano*, Grosseto: 113-120.
- REYNOLD P., 2005, "Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from 1st to 7th century", in J.M. GURT I ESPARRAGUERA, J. BUXEDA I GARRIGÓS, M.A. CAU ONTIVEROS (a cura di), *LRCW I. Late Roman Coarse Wares. Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, BAR International Series 1340, Oxford: 563-611.
- RIBERA I LACOMBA A. V., ROSSELLÓ MESQUIDA M., 2007, "Contextos cerámicos de mediados del siglos V en Valencia y en Cullera", in M. BONIFAY, J. TRÉGLIA (a cura di), *LRCW II. Late Roman Coarse Wares. Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*. BAR International Series 1662, I-II, Oxford: 189-198.
- SAUER E., 1996, *The end of Paganism in the North-Western Provinces of the Roman Empire. The examples of the Mithras culte*, BAR International Series 634, Oxford.

- SCHMIEDT G., 1965, "Contributo della fotointerpretazione alla ricostruzione del paesaggio agrario alto-medievale in Italia", in *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto Medioevo*, (Spoleto, Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo, XIII): 771-838.
- SCHMIEDT G. (a cura di), 1970, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, II, Firenze.
- SCHMIEDT G., 1977, "I porti italiani nell'alto Medioevo", in *La navigazione mediterranea nell'alto Medioevo*, (Spoleto, Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, XXV): 129-254.
- SCHWEITZER J., 1984, *L'abitat rural en Alsace au haut moyen age, Guebwiller, P. Haus Hof und dorf in Mitteleuropa vom 7. bis 12. Jahrhundert. Archaeologische Beitrage zur Entwicklung und Struktur der bauerlichen Siedlung*, Schriften zur U-und Fruehgeschichte, 33, Berlino.
- SEBASTIANI A., 2008, *Le città toscane tra tardo antico e alto medioevo nel contesto italiano e del Mediterraneo. Strutture materiali, popolamento e insediamenti per un modello interpretativo del VI secolo*, Tesi della Scuola di Dottorato "Riccardo Francovich" in Archeologia Medievale, Università degli Studi di Siena.
- TOMBER R.S., 1988, "Pottery from the 1982-83 excavations", in J.H. HUMPHREY, *The Circus and a Byzantine cemetery at Carthage*, Volume I, Ann Arbor: 437-528.
- TUZZATO S., 2004, "L'insediamento di Brega", in E. PETTENÒ (a cura di), *Nella campagna della Rosa. Dieci anni di ricerche a Rosà, Pove del Grappa*: 82-98.
- VACCARO E., 2002, "Nota su un gruppo di frammenti ceramici di VI-VII secolo d.C. da Castel di Pietra", in C. CITTER (a cura di), "Castel di Pietra (Gavorrano - GR): relazione preliminare della campagna 2001 e revisione dei dati delle precedenti", in *Archeologia Medievale* 29: 133-135.
- VACCARO E., 2005, "Il popolamento rurale tra V e inizi X nella Maremma grossetana: indagini di superficie tra la valle dell'Alma e la valle dell'Osa", in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, M. VALENTI (a cura di), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, XI° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo, Mantova: 179-192.
- VACCARO E., 2007, "L'occupazione tardoantica delle grotte dello Scoglietto e di Spaccasasso (Alberese - Grosseto)", in C. CAVANNA (a cura di), *La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma*. Atti del Museo di Storia naturale della Maremma, Supplemento al n. 22. Grosseto: 227-242.
- VACCARO E., 2008, "An overview of rural settlement in four river basins in the province of Grosseto on the coast of Tuscany (200 BC-AD 600)", in *Journal of Roman Archaeology* 21: 225-247.
- VALENTI M., 1994, "Forme abitative e strutture materiali dell'insediamento in ambito rurale toscano tra Tardoantico ed Altomedioevo", in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Edilizia residenziale tra VI e VII secolo, IV seminario sul tardo antico e sull'altomedioevo in Italia centro-settentrionale*, (Monte Barro-Galbate, Lecco 2-4 settembre 1993), Mantova: 179-190.
- VALENTI M., 1996a, "La Toscana tra VI-IX secolo. Città e campagna tra fine dell'età tardoantica ed altomedioevo", in G.P. BROGIOLO (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, I Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia), Mantova: 81-106.
- VALENTI M., 1996b, *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra, I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Vol. I, Firenze.
- VALENTI M., 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologia-Università di Siena, 10, Firenze.
- VALENTI M., 2009a, "Ma i 'barbari' sono veramente arrivati in Italia?", in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (30 settembre - 3 ottobre 2009, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale, Foggia - Palazzo dei Celestini, Auditorium, Manfredonia), Firenze: 25-30.
- VALENTI M., 2009b, "I villaggi altomedievali in Italia", in *Arqueologia e las Aldeas en la Alta Edad Media*, Convegno internazionale Victoria-Gasteiz, Universidad del País Vasco, (20 - 21 novembre 2008), Victoria: 29-55.
- VILLEDIEU F., 1984, *Turris Libisonis*, BAR International Series 224, Oxford.